

# **Il cambiamento di scala del Movimento No MUOS: oltre la protesta contro l'inquinamento elettromagnetico**

*Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore), Gianni Piazza (Università di Catania)*

## CULTURA E SOCIETÀ

*Si produce un'analisi del movimento di protesta contro il MUOS (sistema di comunicazioni geo-satellitare della US navy) di Niscemi, mettendo in evidenza i cambiamenti organizzativi e il mutamento di scala della mobilitazione dalla sua nascita fino ad oggi.*

### **1. Il cambiamento di scala: una introduzione**

A più di sette anni di distanza, la controversa vicenda del MUOS (*Mobile User Objective System*), il sistema di comunicazioni geo-satellitare della *US Navy* - la cui quarta stazione di terra è stata ultimata nella base vicino Niscemi, non sembra avviarsi verso l'epilogo. Infatti, nonostante la sentenza definitiva del Consiglio di Giustizia Amministrativa (CGA) abbia dichiarato non nocive per la salute le radiazioni emesse dalle antenne paraboliche, alla metà del maggio 2016 l'impianto resta ancora sotto sequestro giudiziario e la protesta contro la sua attivazione continua (CT-Mn<sup>1</sup> 6/5/2016, 16/5/2016).

In questi anni di aspro conflitto molto si è parlato, almeno a livello regionale, delle ragioni del NO alle antenne USA (p.e. Mazzeo 2013), e specularmente delle ragioni del Si, meno forse dell'attore collettivo che ha promosso e gestito questa dura contrapposizione con le autorità regionali, nazionali e statunitensi: il movimento No Muos. Infatti, oltre ai lavori degli stessi attivisti (Gurrieri 2013; Adam 2014), solo recentemente sono stati pubblicati alcuni studi che inquadrano la protesta No Muos in relazione alla struttura delle opportunità politiche (Caruso 2015), oppure come indicativa di una diversa

---

<sup>1</sup>D'ora in avanti si userà la sigla CT-Mn per indicare la testata di *Ctzen-Meridionews*, redazione di Catania; S per indicare il quotidiano *La Sicilia*, GdS per indicare il quotidiano *Giornale di Sicilia*.

logica di organizzazione territoriale (Di Bella 2016), o di nuove reti e soggettività emergenti in Sicilia (Lutri 2016). In questo breve saggio, vorremmo evidenziare alcuni aspetti rilevanti all'interno di una visione complessiva della mobilitazione, esponendo alcuni dei risultati di una nostra ricerca ancora in corso riguardante sia questo che altri movimenti territoriali o LULU (*Locally Unwanted Land Use* – Uso del Territorio Localmente Non Voluto) a livello nazionale.<sup>2</sup>

Il movimento contro il MUOS ha avuto origine tra la fine del 2008 e gli inizi del 2009 a Niscemi, con l'obiettivo principale di impedirne dapprima la costruzione all'interno della vicina base USA e poi il suo funzionamento. Se all'inizio i residenti locali avevano protestato perché erano preoccupati per i rischi per la salute e i danni ambientali dovuti alle onde radio, molto presto nel corso della mobilitazione altri contestatori si sono uniti agli abitanti della zona e le loro rivendicazioni sono state estese al di là delle preoccupazioni per l'inquinamento elettromagnetico: da NIMBY (*Not In My Back Yard* – Non Nel Mio Giardino) a NOPE (*Not On the Planet Earth* - Non Sul Pianeta Terra). Infatti, la mobilitazione si è ampliata in quello che gli studiosi dei movimenti sociali hanno chiamato *scale shift* o 'cambiamento di scala' (Tarrow e McAdam 2005): gli attivisti provenienti non solo dalla Sicilia, ma da varie parti del resto d'Italia si sono recati a Niscemi per partecipare a manifestazioni nazionali, 'campeggi di lotta' e azioni dirette; per questi attivisti il movimento No Muos è diventato un simbolo della resistenza territoriale non solo alle decisioni imposte dall'alto e considerate ingiuste e non democratiche, ma anche contro la guerra e la militarizzazione del territorio.

Se molti sono i conflitti territoriali di lunghezza e intensità variabile, solo alcuni mostrano un mutamento di scala verso l'alto. In linea con gli studi sui movimenti sociali, così come col nostro lavoro su altri conflitti territoriali in Italia (della Porta e Piazza 2008a; 2008b; della Porta, Fabbri e Piazza 2013), in questo progetto abbiamo affrontato la questione del cambiamento di scala all'interno di un approccio relazionale e dinamico, cercando di individuare i fattori che l'hanno reso possibile e come si sono sviluppati alcuni meccanismi nel corso dell'azione, durante l'evoluzione della campagna. Prima di tutto, abbiamo osservato come la mobilitazione si espande in scala, in un processo graduale che

---

<sup>2</sup> Tra questi i movimenti No Tav e No Triv.

comporta una sorta di cerchi concentrici che si irradiano dal centro, cioè dove è situato il ‘*public bad*’ indesiderato. Come vedremo, nel corso di pochissimi anni, i No Muos si sono estesi da Niscemi alle province vicine (Caltanissetta, Ragusa, Catania), poi nel resto della Sicilia, quindi a livello nazionale, con anche alcuni contatti transnazionali. Guardando i meccanismi attivati nel cambiamento di scala del conflitto, Tarrow e McAdam (2005) avevano individuato come centrali il ruolo degli intermediari e la diffusione di idee. Nel corso del nostro lavoro, abbiamo guardato invece due meccanismi paralleli che hanno innescato un mutamento di scala verso l’alto: una mobilitazione *cross-class*, inserita all’interno di una concetto di ‘comunità’ aperta; il *frame bridging*, cioè il collegamento tra questioni e schemi interpretativi diversi.

Un passo importante nel contrastare l’accusa di essere Nimby è il *community building*: la costruzione cioè di un’immagine di una comunità che soffre, ma anche che resiste. Come ha osservato Polletta (2006), i movimenti sociali tendono a privilegiare una ‘narrazione dal basso’, che presenta un’immagine di una mobilitazione spontanea che coinvolge l’intera popolazione. Come i No Tav e i No Ponte (della Porta e Piazza 2008a; 2008b), anche i No dal Molin (Yeo, 2011; della Porta, Fabbri e Piazza, 2013; della Porta e Fabbri 2016) hanno puntato al sostegno da parte di una popolazione *cross-class*, intergenerazionale e inter-genere. La base sociale della protesta viene infatti presentata come rispecchiante l’intera comunità, che però è vista come inclusiva, estesa ai residenti extra locali che condividono la lotta, le sue rivendicazioni e i suoi obiettivi. Il fine è infatti quello di interpretare il bene comune di una comunità che i politici locali non rappresentano più.

Il ‘*bridging frame*’ è un meccanismo che consente, innanzitutto, di contrastare la cosiddetta ‘Sindrome Nimby’, mostrando il sostegno alla lotta ben oltre il ‘cortile di casa’ e rivendicando un discorso ‘NOPE’, valido cioè ovunque. Studiando altri conflitti territoriali, abbiamo infatti notato come spesso partano da un nucleo di discorso ambientale, come per esempio nel caso delle campagne contro l’alta velocità in Val di Susa e l’opposizione al Ponte sullo Stretto di Messina, per poi estendersi oltre. È infatti l’uso indesiderato del territorio che viene definito come ostile alla natura, ma anche alle persone, come in altre lotte contro le basi statunitensi (Yeo 2011; della Porta e Fabbri 2016). I conflitti si espandono dunque oltre i temi ambientali per inglobare diverse questioni: la salute, il lavoro, la pace, il rifiuto della guerra e della militarizzazione del territorio, ma anche il diritto alla protesta, così come il meta-discorso sulla democrazia diventano poste in gioco.

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

Il *community building* e il *frame bridging* non sono solo mosse strategiche, ma sono piuttosto costruite nel corso dell'azione, attraverso interazioni relazionali con alleati e avversari. In quelli territoriali così come in altri tipi di conflitti, le definizioni degli interessi individuali e collettivi, nonché dei costi e dei benefici della mobilitazione, emergono durante la lotta attraverso i momenti della protesta emotivamente intensi, ma anche attraverso il lavoro cognitivo: sono, cioè, endogeni alla lotta (della Porta 2014). Durante le attività comuni si incontrano alleati e l'azione repressiva dello Stato contribuisce alla definizione del 'noi', così alla politicizzazione della lotta – con rivendicazioni per il diritto alla protesta, così come alla 'democrazia reale'. Lo Stato che reprime è visto come corrotto, e i politici locali come incapaci o indisponibili a rappresentare i loro cittadini.

Nelle pagine che seguono, dopo aver sinteticamente ricostruito e analizzato la campagna No Muos nelle sue diverse fasi, affronteremo ciascuna delle dimensioni cui abbiamo appena fatto riferimento, prima di alcune brevi considerazioni conclusive. L'analisi si basa, come già accennato, su una ricerca empirica ancora in corso, fondata sullo studio dei documenti prodotti dal movimento e della rassegna stampa, su una serie di interviste qualitative con attivisti e su una indagine quantitativa, condotta tramite questionari durante una manifestazione a Niscemi il 30 marzo 2013.<sup>3</sup>

## **2.No Muos: Cronologia e periodizzazione della campagna di protesta**

La campagna di protesta del movimento No Muos è stata cronologicamente ricostruita ed analizzata in quattro fasi diverse (Tabella 1), evidenziando i reticoli degli attori collettivi, i loro schemi interpretativi e il raggio d'azione - le dimensioni su cui ci concentreremo in questo lavoro – oltre alle loro strategie e

---

<sup>3</sup> Ringraziamo innanzitutto Federica Frazzetta per il suo prezioso lavoro sul campo e, soprattutto, per le interviste qualitative effettuate, quindi coloro che insieme a lei hanno somministrato il questionario durante il corteo del 30/3/13: Ares Bevacqua, Federica Bonifacio, Erika Garozzo, Valentina Genovese, Giovanni Giuffrida, Agatino La Rosa, Luca Lo Re, Martin Puddifer, Antonio Scalia, Gabriele Tordella. Donatella della Porta ringrazia inoltre l'*European Research Council* per l'*Advanced scholars grant* su "*Mobilizing for Democracy*".

repertori d'azione, e le risposte istituzionali date al movimento a differenti livelli (Comuni, Regione, governo nazionale, la polizia/magistratura, ecc.).<sup>4</sup>

**Tab. 1 Periodizzazione del movimento No MUOS**

	<b>FASE 1</b> 2008 – 2011: <i>L'embrione</i>	<b>FASE 2</b> 2011 – 2012: <i>La ripresa</i>	<b>FASE 3</b> 2012 – 2013: <i>Il picco</i>	<b>FASE 4</b> 2013- presente: <i>Il declino e la ripartenza</i>
<b>Reti</b>	Comitato No Muos Niscemi; Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella; Comitato dei Sindaci No Muos; Comitato delle Associazioni Ambientaliste	Nuovi attori: Officina Rebelde-CT; Radio Aut; PRC; No Radar, No Dal Molin; altri Comitati Siciliani No Muos; Rottura coi gruppi separatisti e estrema destra (Movimento No Muos Sicilia)	Coordinamento Regionale dei Comitati No Muos; Comitati Mamme No Muos; centri sociali; altri movimenti LULU (No TAV, No Ponte, No Triv, etc.)	Nuovi attori: Studenti No Muos; Collettivo Aleph - CSO Contrasto /Liotru CT
<b>Frames (rivendicazioni, schemi interpretativi)</b>	Difesa del territorio, salute, ambiente, antimilitarismo	Difesa del territorio, salute, ambiente, antimilitarismo, antifascismo	In aggiunta: sovranità popolare, democrazia partecipativa	In aggiunta: opposizione alle leggi sulla immigrazione e alle guerre contro i popoli palestinese e curdo
<b>Raggio d'azione</b>	Inizialmente locale, poi regionale	Regionale; nazionale	Regionale; nazionale; internazionale	Regionale; nazionale; internazionale
<b>Strategie e repertori d'azione</b>	Contro-informazione, assemblee, sit-in, convegni, cortei	In aggiunta: azioni legali (ricorsi al Tar); campeggi	In aggiunta: azioni dirette simboliche e perturbative; blocchi stradali; scioperi auto-organizzati; invasione base; occupazioni sala consiliare	In aggiunta: cortei non autorizzati, occupazione aula regionale, incontri con commissione parlamentare e proposta di mozione parlamentare
<b>Risposte istituzionali</b>	Governo: pro Muos; Regione e Comune di Niscemi: no Muos	Governo e Regione: pro Muos; Comune di Niscemi: no Muos	Governo: pro Muos; Regione: no Muos prima, pro Muos dopo; Comune di Niscemi: no Muos repressione polizia	Governo e Regione pro MUO di Niscemi ambiguo; repressione TAR contro Muos CGA pro Muos

<sup>4</sup> Le ultime dimensioni verranno analizzate in altra sede insieme al coordinamento organizzativo e agli 'effetti collaterali', quali l'*empowerment* della comunità locale e le campagne spin-off.

## **1<sup>a</sup> Fase (2008-2011): l'‘embrione’**

Nell'autunno del **2008**, vengono promosse le prime iniziative di contro-informazione sul Muos dalla ‘Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella’ (la base USA dove era originariamente prevista l'installazione) a Catania (INT 6). Quindi, il 25 febbraio **2009**, viene costituito a Niscemi il primo Comitato Cittadino No Muos (Doc. 1) e organizzata – in collaborazione con gli studenti delle scuole medie superiori locali – la prima dimostrazione per il 28, quando un corteo di circa 3-5.000 partecipanti attraversa la città (S 1/3/2009). Nei primi giorni di marzo, si costituiscono quindi i Coordinamenti delle associazioni ambientaliste e socio-culturali ‘No Muos. Sì alla difesa della terra’ e quello dei Sindaci e dei consigli comunali della provincia che si oppongono al MUOS. La decisione di installare l'impianto era già stata presa dall'amministrazione USA e dal governo Berlusconi (2001-2006), con un accordo confermato dai successivi governi (prima Prodi 2006-2008 e poi di nuovo Berlusconi 2008-2011), ma la notizia era stata resa pubblica a Niscemi solo alla fine del 2008 (Mazzeo 2013); quindi, solo da quel momento, i cittadini avevano cominciato a diventare consapevoli dei pericoli che l'impianto satellitare avrebbe potuto costituire per la salute e l'ambiente, in particolare per la ‘Riserva naturale della Sughereta’ (Sito di interesse comunitario). Dopo la partecipazione del Comitato di Niscemi alle proteste contro il “G8 Ambiente” di Siracusa nel mese di aprile (Piazza 2009; INT 4), la mobilitazione diminuisce nei mesi successivi, anche perché il governo regionale presieduto da Lombardo aveva inizialmente dichiarato, nel marzo del 2009, la sua opposizione al Muos. Nel giugno **2010**, il Comitato e la ‘Campagna’ organizzano una conferenza a Niscemi con alcuni esperti i quali dimostrano il pericolo per la salute legato anche alle 46 antenne NRTF già operanti nella base USA (INT 6). Da quel momento in poi, il loro smantellamento diviene l'altro obiettivo principale del movimento.

In questa prima fase, la formazione dei reticoli della protesta si trova in un momento ‘*embrionale*’ e l'attore principale, il Comitato di Niscemi, è formato principalmente da attivisti provenienti da partiti di sinistra e gruppi separatisti con un alto livello di conflittualità interna che scoraggia la partecipazione degli attivisti più giovani (INT 6). I principali schemi interpretativi sono inizialmente basati sui rischi che l'impatto delle onde elettromagnetiche del MUOS può avere sulla salute dei cittadini e sull'ambiente, ma l'intervento immediato della ‘Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella’ inserisce nell'agenda della protesta le questioni dell'antimilitarismo, della lotta per la pace e del rifiuto della guerra. Il raggio d'azione è inizialmente locale, ma ben presto si estende a livello regionale, in

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

quanto il governo siciliano aveva dichiarato inizialmente la sua opposizione al MUOS, e così avevano fatto il Comune di Niscemi e gli altri Comuni limitrofi.

## **2<sup>a</sup> Fase (2011-2012): la ‘ripresa’**

Nella prima metà del **2011**, il governo regionale di Lombardo cambia posizione e, il 1° giugno, autorizza i lavori di costruzione delle parabole satellitari. Dopo l’esito negativo di una azione legale promossa dai sindaci No Muos al TAR, la mobilitazione riprende e nel settembre il Comitato No Muos di Niscemi viene riattivato grazie anche all’ingresso di decine di giovani attivisti locali (INT 10). Il 29 ottobre viene indetta una manifestazione davanti la base dal Comitato di Niscemi, il Comitato No Radar Sardegna e la ‘Campagna’, con la partecipazione di una delegazione dei No dal Molin da Vicenza e di nuovi attori della sinistra antagonista, come Radio Aut di Palermo e il collettivo Officina Rebelde di Catania (Adam 2014). Tra la fine del 2011 e l’inizio del **2012**, emergono i primi disaccordi interni sulle strategie e forme di azione: gli attivisti antimilitaristi dissentono dalla presenza dei gruppi indipendentisti e di destra (FareVerde), che daranno origine al ‘Movimento No Muos Sicilia’, separato ed isolato dal resto del movimento; contrasti simili si verificano anche durante il primo campeggio a fine aprile (INT 6). Il 6-7 maggio, il candidato sindaco La Rosa vince le elezioni comunali a Niscemi inserendo l’opposizione al MUOS nella propria agenda elettorale (S 8/5/2012). Nella primavera del 2012, si costituiscono altri comitati No Muos, promossi soprattutto dai sindacalisti di base (Cobas) e dagli anarchici della FAS (Gurrieri 2013). L’espansione della mobilitazione in alcuni comuni della provincia di Ragusa (Modica, Ragusa, Acate, Vittoria) segue l’allarme destato dalla notizia che l’installazione del MUOS avrebbe impedito l’apertura del vicino aeroporto civile di Comiso.

In questa fase si ha la ‘ripresa’ della mobilitazione, dopo un periodo di latenza ed il cambiamento di policy della Regione: il Comitato di Niscemi si riattiva, altri attori entrano nelle reti della protesta, sia a livello regionale (altri comitati di cittadini siciliani, collettivi della sinistra antagonista) che nazionale (altri movimenti territoriali/LULU). La diffusione della contestazione va al di là del livello locale. Allo stesso tempo, i gruppi di estrema destra e separatisti sono espulsi dal movimento; il mantenimento della tematica antimilitarista e l’inserimento della discriminante antifascista sono le cause principali della scissione, insieme con l’intenzione di non limitare il repertorio d’azione a forme legali e moderate.

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

### **3ª Fase (2012-2013): il ‘picco’**

Durante l'estate del **2012**, i vari comitati cittadini No Muos, e il nuovo Comitato di base No Muos-No Sigonella di Catania, danno vita al Coordinamento Regionale dei Comitati No Muos che, da allora in poi, sarà uno dei protagonisti del movimento. Dal 7 al 9 settembre, viene organizzato un ‘campeggio di lotta’ vicino alla base e, il 6 ottobre, si tiene la prima manifestazione nazionale a Niscemi, con un corteo di circa 5.000 partecipanti che si conclude davanti al cancello principale della base USA (S 2012/07/10). Dopo il 22 ottobre, le cosiddette ‘sentinelle No Muos’ avviano un'attività di monitoraggio per controllare l'arrivo dei camion, diretti alla base, che trasportano le gru per la costruzione delle antenne paraboliche del MUOS. Alla fine di ottobre, il candidato del PD Crocetta vince le elezioni regionali, dopo aver promesso la revoca delle autorizzazioni per la costruzione del MUOS. Il 18 novembre, il Coordinamento Regionale fissa la sua ‘Carta di intenti’, basata sull'appartenenza ai comitati come individuale oltre che apartitica, aconfessionale, antirazzista e antifascista (Doc. 2). Dal 22 novembre in poi, gli attivisti No MUOS formano il Presidio, in una zona vicino alla base, che diventerà Permanente, come luogo di socializzazione e di auto-organizzazione, con una presenza continua di attivisti e residenti (INT 2).

La mobilitazione si intensifica e radicalizza nei primi mesi del **2013**. Da un lato, le azioni dirette promosse dal Coordinamento Regionale, come i blocchi stradali non violenti, volte a impedire l'ingresso dei camion nella base (la cosiddetta ‘revoca dal basso’), vengono violentemente caricate dalla polizia (dall'11 gennaio in poi); dall'altro, la pressione sui deputati dell'ARS (Assemblea Regionale Siciliana) porta alla revoca delle autorizzazioni da parte del governo regionale (29 marzo). Nel frattempo, si costituiscono a Niscemi e Caltagirone i Comitati Mamme No Muos, formati da diverse centinaia di donne direttamente coinvolte nella mobilitazione, inclusi i blocchi stradali (INT 7; 8). Il 30 marzo si svolge la seconda manifestazione nazionale, con la presenza di 10-15.000 dimostranti e la partecipazione di delegazioni No Tav, No Ponte e No Dal Molin (CT-Mn, S, 31/3/2013). Nonostante la revoca delle autorizzazioni da parte della Regione Siciliana, i lavori di costruzione continuano, così come i blocchi stradali e alcune azioni altamente spettacolari, mentre si alzano i livelli repressivi nei confronti degli attivisti. Il 31 maggio, si tiene uno sciopero generale auto-organizzato a Niscemi, con la massiccia partecipazione dei lavoratori locali e dei cittadini (INT 6). Durante l'estate del 2013 il

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

conflitto diventa sempre più acuto. Infatti, il 24 luglio improvvisamente il governo regionale ‘revoca la revoca’ delle autorizzazioni, consentendo così anche legalmente la prosecuzione dei lavori di costruzione. In segno di protesta gli attivisti No Muos occupano il Comune di Niscemi e organizzano un ‘campeggio di lotta’ nell’area del presidio, dal 6 al 10 agosto, cui partecipano numerosi attivisti provenienti dal resto d’Italia e anche da paesi europei. Durante il campeggio si svolgono assemblee, azioni dirette, simboliche e dirompenti; l’8 agosto, dieci attivisti entrano di nascosto nella base e salgono su alcune antenne NRTF. Il 9 agosto, circa 3.000 manifestanti partecipano al corteo nazionale fino ai cancelli della base americana dove i dimostranti, dopo alcuni scontri (a mani nude e volto scoperto) con la polizia, tagliano le recinzioni e invadono la base; più di 1.000 manifestanti sfilano in corteo all’interno della base fin sotto le antenne sulle quali si erano precedentemente arrampicati gli attivisti, in attesa della loro discesa per uscire insieme dalla base (Doc. 3; CT-Mn 9/9/2013; S, GdS, 10/8/2013). Si tratta del primo caso di invasione di massa di una base militare degli Stati Uniti in Italia. Questa fase può essere considerata la più intensa per il movimento No Muos. In primo luogo, l’obiettivo principale sembrava essere quasi raggiunto quando il governo regionale aveva bloccato i lavori del MUOS. Inoltre, la mobilitazione raggiunge il suo ‘picco’ in termini di partecipazione (la manifestazione del 30 marzo 2013 e lo sciopero auto-organizzato del 31 maggio) e di conflitto (con i blocchi stradali, le altre azioni dirette e l’invasione di massa della base USA il 9 agosto), dopo la ‘revoca delle revoche’ da parte del presidente della regione Crocetta e la crescente attività repressiva da parte della polizia (con denunce, fogli di via, perquisizioni). L’ampliamento massimo dei reticoli della protesta e del numero degli attori viene raggiunto, in questa fase, con il ruolo attivo svolto dal Coordinamento Regionale e la spinta verso l’azione diretta data principalmente dagli attivisti dei centri sociali e del Presidio Permanente, anche se non senza tensioni interne; le rivendicazioni e gli schemi interpretativi dei No Muos si estendono alla democrazia partecipativa e alla sovranità popolare contro le ‘decisioni prese dall’alto’, e il raggio d’azione va oltre il livello nazionale.

#### **4ª Fase (2013-presente): il ‘declino’ e la ‘ripartenza’**

Dopo l’invasione di massa della base, la partecipazione ai blocchi stradali va diminuendo, ma il 21 settembre un centinaio circa di attivisti taglia le recinzioni e invade di nuovo temporaneamente la base. Il 27, una dozzina di attivisti occupa la Sala d’Ercole dell’Assemblea Regionale a Palermo e il giorno

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

dopo circa 5.000 dimostranti manifestano per le vie della città. Nel mese di ottobre, il movimento No Muos allarga ancora i suoi schemi interpretativi, collegando la difesa dei diritti dei migranti con l'opposizione alla militarizzazione del territorio. Tuttavia, allo stesso tempo, il coinvolgimento di attivisti e cittadini nella mobilitazione decresce: il Comitato di Niscemi dichiara lo 'sciopero della lotta', una sorta di provocazione per stimolare la partecipazione dei residenti (Doc. 4); il Presidio Permanente diventa sempre meno frequentato e le misure repressive di polizia e magistratura vengono intensificate. Sempre nell'autunno del 2013, si forma una rete di collettivi di studenti universitari e delle scuole superiori facenti riferimento alla sinistra antagonista siciliana (come il collettivo Aleph di Catania): gli 'Studenti No Muos'.

Nel mese di gennaio **2014**, i lavori di installazione delle parabole del MUOS vengono completati e la loro operatività programmata entro il 2015. La reazione immediata del movimento coinvolge solo pochi attivisti. Un tentativo di intensificare nuovamente la mobilitazione vede il 1° marzo una manifestazione nazionale con alcune migliaia di dimostranti in marcia verso la base. Poi riprendono le azioni dirette e, allo stesso tempo, anche le azioni legali e istituzionali, però senza molto successo, almeno in quel momento: la sentenza del TAR prevista per il 27 marzo viene rinviata di dieci mesi, e le due mozioni parlamentari presentate nel mese di giugno dai deputati del M5S e SEL, insieme agli esperti legali dei No Muos, sono entrambe respinte dai parlamentari di centro-sinistra e di centro-destra. Dall'8 al 10 agosto si tiene un nuovo 'campeggio in lotta', nonostante decine di attivisti non residenti a Niscemi avessero ricevuto il foglio di via da parte della polizia. Inaspettatamente l'8 agosto, sette attivisti si arrampicano nuovamente sulle antenne NRTF e, il 9 agosto, 2.000 dimostranti marciano dal presidio-campeggio sino ai cancelli della base; poi, alcuni attivisti tagliano le recinzioni e, dopo un breve scontro (sempre a mani nude e volto scoperto) con i poliziotti, più di 1.000 manifestanti invadono la base; subito dopo, gli 'invasori della base' si riuniscono in assemblea sotto le antenne su cui gli attivisti si erano precedentemente arrampicati. La maggior parte dei manifestanti decide quindi di lasciare la base, fatta eccezione per un centinaio di attivisti determinati a rimanere, ma successivamente sgomberati con la forza dalla polizia (CT-Mn 9/8/2014; S 10/8/2014).

In seguito la mobilitazione declina nuovamente fino a riprendersi grazie ad una serie di eventi che cambiano la situazione, almeno in parte e fino alla metà del maggio 2016. Infatti, inaspettatamente il 13 febbraio **2015**, il TAR emette una sentenza che accoglie il ricorso dei comitati e degli ambientalisti. I lavori di costruzione del MUOS vengono considerati illegittimi, poiché le autorizzazioni erano state

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

concesse senza tener conto dei rischi per la salute della popolazione, per l'ambiente e il traffico aereo degli aeroporti vicini. Il 1° aprile, la Procura di Caltagirone pone sotto sequestro penale il cantiere del MUOS, con decisione successivamente confermata dal tribunale del riesame (27/4/2015) e dalla Cassazione (26/1/2016). Il 15 aprile, il CGA (il secondo e ultimo grado di giudizio amministrativo in Sicilia) respinge la sospensione richiesta da parte del Ministero della Difesa. Il 4 aprile, nel frattempo, una manifestazione nazionale di circa 5.000 dimostranti si conclude davanti alla base festeggiando la vittoria, almeno temporanea, contro il MUOS. Tra il 6 e il 9 agosto si tiene un nuovo campeggio di lotta, con alcune azioni di sabotaggio (taglio delle recinzioni della base) ed un corteo nazionale di circa 1.000 partecipanti l'8 agosto. Il CGA, tuttavia, il 3 settembre emette una sentenza in cui dispone un ulteriore approfondimento tramite un collegio di verifica composto da 5 esperti (nominati da CNR, CUN, Ministeri Salute, Ambiente, Infrastrutture). Tali verifiche, molto contestate dai No MUOS sia per la composizione del collegio che per le modalità utilizzate, si tengono nel mese di marzo 2016 – dopo che a febbraio erano state bloccate dalla prefettura per motivi di sicurezza – e si rivelano favorevoli all'operatività del MUOS (S, GdS, 26/3/2016). Infatti, il 6 maggio il CGA ribalta la sentenza del TAR dichiarando 'sicure' per la salute le emissioni delle antenne e valide le autorizzazioni regionali concesse. Tuttavia la vicenda non sembra essersi conclusa: se, sul versante della protesta, il 15 maggio si tiene un corteo per le vie di Niscemi con la partecipazione di alcune migliaia di dimostranti tra residenti locali, attivisti provenienti da tutta la Sicilia e una delegazione No Tav; su quello giudiziario, l'impianto rimane ancora sotto sequestro e il 20 maggio si apre il processo penale presso il Tribunale di Caltagirone, per reati ambientali e abusivismo edilizio, contro un dirigente regionale e i rappresentanti delle ditte appaltatrici (CT-Mn 10/3/2016, 10/5/2016, 16/5/2016).

Questa fase è dunque ancora aperta ed è caratterizzata in primo luogo dal '*declino*' e successivamente dalla *ripartenza* della mobilitazione, quindi dal temporaneo successo dei No Muos, dalla nuova battuta d'arresto e dalla prosecuzione di proteste e vicende giudiziarie: se inizialmente i lavori di costruzione dell'impianto erano stati completati, ma in ritardo rispetto al programma, e le misure repressive di polizia e magistratura avevano scoraggiato la partecipazione dei cittadini, l'esito altalenante delle azioni legali ha alimentato di nuovo la mobilitazione, sebbene in misura quantitativamente inferiore rispetto al periodo precedente. Il network della protesta si è dapprima ampliato (con l'ingresso degli 'Studenti No Muos'), poi ridotto e nuovamente allargato, mentre anche gli altri attori hanno registrato una minore partecipazione e momenti di tensione all'interno del movimento sono diventati dapprima più frequenti

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

poi più sporadici (alcune componenti si sono prima allontanate e poi sono rientrate). Tuttavia, gli attivisti No Muos sono stati in grado di portare avanti, in modo efficace e complementare, sia le azioni più radicali ad alto impatto, come la seconda invasione di massa della base, sia le procedure più istituzionali e legali, come i ricorsi amministrativi, senza che vi fosse reciproca stigmatizzazione e delegittimazione. Le rivendicazioni si sono estese anche al sostegno alla resistenza curda contro governo Turco e Isis (in particolare l'esperienza di autogoverno del Rojava nel Kurdistan siriano), all'opposizione alla guerra contro il popolo palestinese e alla difesa dei diritti dei migranti (presenza dei NoMuos alle manifestazioni contro il Cara di Mineo ed alle giornate NoFrontex a Catania del 16/17 aprile 2016).

### **3. No Muos: il mutamento di scala**

Come si può notare da questa breve cronaca, nel corso della mobilitazione, fase dopo fase, si verifica un cambiamento di scala nelle reti degli attori, negli schemi cognitivi e nel raggio d'azione. In quanto segue, individueremo in primo luogo i processi di *framing* che “permettono agli individui di trovare, concepire, identificare ed etichettare gli eventi che si verificano nella loro vita e più in generale nel mondo”, dando così un senso alle loro azioni (Snow *et al.* 1986: 464). In particolare, analizzeremo il *frame extension*, che mette in collegamento l'interesse specifico di un movimento con obiettivi più generali, e il *frame bridging*, che si verifica quando le rappresentazioni da parte degli organizzatori del movimento incorporano ed evidenziano gli elementi comuni alle “interpretazioni della realtà prodotte da settori dell'opinione pubblica che potrebbero altrimenti restare separate l'una dall'altra“ (della Porta e Diani 2006: 82). Mentre collegano gli schemi interpretativi, gli attivisti producono una narrazione di una mobilitazione comunitaria, al di là delle classi di appartenenza.

#### **3.1. Cross issue: bridging frames**

Credo siano essenzialmente due le motivazioni che spingono a contrapporsi al Muos. Una è la questione della salute e ambientale, cioè la difesa della salute e dell'ambiente contro l'inquinamento elettromagnetico che queste antenne provocherebbero, ma anche a quello che emanano le 46 antenne NRTF da oltre vent'anni ... Oltre a questo, nel tempo si è andata affermando, soprattutto nell'ultimo periodo, una coscienza antimilitarista riguardo

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

quello che questi impianti provocano e quello verso cui sono indirizzati: il controllo strategico e geopolitico del globo e in particolare dei confini medio-orientali e dei territori in qualche modo più vicini al nostro. Nel tempo ... si è messo sullo stesso piano la devastazione delle antenne sul territorio niscemese e la devastazione dei bombardamenti attivati da queste antenne sui territori oggetto di guerra ... Una cosa che accomuna e spinge questi due filoni ... è la volontà di decidere sul proprio territorio, a prescindere da quelli che sono i piani dei governi e altre potenze che hanno degli interessi che, non soltanto non corrispondono con quelli della popolazione, ma in questo caso vi si contrappongono (INT 9).

Un attivista ha così descritto i due temi al centro della protesta, menzionando i diversi modi di inquadrare le poste in gioco. La campagna di contro-informazione inizia infatti con un'attenzione sulle questioni militari degli attivisti del movimento per la pace, che si erano già mobilitati contro obiettivi militari in Sicilia. Come in altri casi, gli attivisti dei conflitti precedenti si mobilitano nuovamente, portando con loro visioni ed esperienze specifiche. Il ruolo di questi attivisti delle battaglie precedenti è stato particolarmente rilevante nei momenti iniziali della protesta. Nella ricostruzione di un intervistato

Le fasi sono varie. Noi abbiamo iniziato la 'Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella' nell'estate 2006, quando ancora si pensava che il Muos si dovesse costruire dentro Sigonella ... iniziammo a denunciare ... cosa era il Muos, tentando di costruire delle mobilitazioni nei paesi limitrofi ... poi nel corso del 2008, in base a uno studio dell'AGI, un'agenzia di studi americana, si venne a sapere che le onde elettromagnetiche potevano innescare le testate nucleari che transitano a Sigonella e quindi preferirono farlo in una zona 'desertica' come Niscemi, dove però il centro abitato di 30.000 persone è a due km di distanza e dove nell'hinterland vivono oltre 300.000 mila siciliani, la cui salute e sopravvivenza non interessa certo i militari americani. Abbiamo saputo di questo cambiamento in maniera ufficiale nel 2008 ... Incominciammo a prendere i primi contatti e dal settembre 2008 iniziammo a fare le prime riunioni a Niscemi con gli abitanti. Allora erano vecchi compagni della sinistra storica. Alcuni di questi contatti li avevamo iniziati a prendere già nel maggio del 1991, quando abbiamo fatto la prima manifestazione contro le 46 antenne, che poi vennero costruite. Solo che però, essendo anche scoppiata nel '91 la prima guerra del Golfo, ognuno di noi era impegnato nei coordinamenti contro la guerra nei propri territori (INT 6).

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

La definizione delle rivendicazioni segue queste trasformazioni. Lo schema interpretativo è cambiato nel tempo, combinando diverse questioni. Date le caratteristiche del MUOS, che aveva messo a rischio l'ambiente e la salute dei cittadini, oltre a sfidare i valori pacifisti, i *frames* erano infatti la tutela dell'ambiente, della salute e l'anti-militarismo. Secondo gli attivisti, la prima minaccia mobilitante è stata quella ambientale, soprattutto essendo collegata ai rischi per la salute. La prima fase si è sviluppata, infatti, in un momento di mobilitazione sul tema ecologista contro il G8 Ambiente, tenutasi a Siracusa nel 2009. In principio, i discorsi ambientalisti sono così articolati:

La campagna nasce dalla caparbia di pochissime persone dentro la città di Niscemi che, scoperta l'installazione del Muos, decidono di opporsi in qualche modo ... Inizialmente la visione era molto ristretta, limitata a non volere che il Comune desse le autorizzazioni per l'installazione del Muos; parliamo di sei anni fa, ed era un movimento cittadino, ristretto ... Nella fase iniziale, c'era una forte componente naturalistica e sanitaria, trattata con molta superficialità. Per quanto riguarda la parte sanitaria prima della relazione di Zucchetti e Coraddu (esperti ndr.) non sapevamo assolutamente nulla di cosa realmente potessero comportare le onde elettromagnetiche in un ambiente antropizzato (INT 3).

Il problema della salute viene quindi percepito come quello che è più in grado di mobilitare la popolazione, almeno a livello locale, poiché “le persone sono più allarmate quando la salute umana e l'ambiente sono minacciati”, e la gente di Niscemi ha fatto “un salto di qualità quando abbiamo affrontato seriamente la questione sanitaria, della salute umana. Ed è comprensibile nella misura in cui chi si avvicina all'inizio a un movimento ha un atteggiamento così detto Nimby” (INT 3). Un attivista ricorda come fosse “chiaro che il motore era la paura dell'elettromagnetismo, questo mostro che non è visibile ma che sai che può avere effetti” (INT 10). Un'altra attivista sottolinea come, “da mamma la mia prima preoccupazione è per le antenne che emettono onde elettromagnetiche da 20 anni ad un voltaggio imprecisato, con la legge non chiara ... Il principio di precauzione (sulla salute) non è attuato e cercheremo di vincere su quello. Se non hai la certezza che una cosa non fa male, non puoi metterla. Siamo preoccupati per i nostri figli, per la generazione futura, perché le onde elettromagnetiche danneggiano la salute” (INT 7).

Tuttavia, vi è anche la percezione di un rischio nel focalizzare l'attenzione solo sui problemi sanitari e ambientali. Il fatto che però l'elettromagnetismo non sia né visibile né palpabile presenta sfide specifiche per la risonanza degli schemi cognitivi. Secondo un attivista, “la componente salute-

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

ambiente è importante, ma ha un grosso limite: è difficile sostenere la tesi che la base USA è responsabile dei decessi e dell'aumento dei tumori, anche infantili, perché Niscemi è inserito nel triangolo avvelenato con Gela e Butera, che già di suo è pericoloso. Non c'è dunque la dimostrazione che sia quella la causa dei problemi sanitari” (INT 5). Il focus sulla salute è infatti visto come problematico, in quanto, “è un tema sul quale si può trattare: se vado dalle mie controparti e dico: ‘io ci muoio’ ... loro ti producono lo studio che ti dice che non ci muori ... oppure ti dicono ‘la causa della tua morte non sono le onde elettromagnetiche delle antenne NRTF ma il petrolchimico di Gela’... è un terreno paludoso sul quale muoversi. Molti compagni, molti gruppi organizzati ... hanno deciso di battere sull’antimperialismo, sull’antimilitarismo, sul fatto che non ci deve essere una base in Sicilia” (INT 4). Anche i richiami al pericolo diretto sono stati considerati troppo ‘*Nimby-like*’ da parte di alcuni attivisti, anche se essi hanno permesso una sensibilizzazione sui temi della pace e dei diritti democratici. Secondo uno degli attivisti, “i comitati infatti fin da subito hanno avuto un rifiuto delle logiche di guerra e questa cosa ha consentito di rendere la questione Muos non solo del tipo di impatto ambientale. Questo nonostante il ruolo negativo dei media e delle istituzioni e forze politiche ... Con una velocità enorme si passa da questi temi (salute, ambiente) all’antimilitarismo” (INT 10).

Collegare gli schemi interpretativi ambientalisti con il discorso pacifista ha permesso di affrontare la sfida della mobilitazione su questioni altamente tecniche. L’antimilitarismo è infatti percepito come un modo per estendere la mobilitazione, mirando alla difesa della salute attraverso un discorso sulla sicurezza, legata al pericolo di attacchi militari di ritorsione nella zona. La mobilitazione per la salute ha portato alla sensibilizzazione contro il militarismo e in difesa dei diritti dei migranti. Secondo un attivista, proveniente da una lunga militanza nel movimento per la pace, “ora si sta sviluppando anche questo nuovo filone, per cui lottiamo contro la militarizzazione dei territori, delle coste e dei mari. Con l’operazione ‘Mare Nostrum’ diciamo che i mari (e i confini) della ‘Fortezza Europa’ si stanno ‘esternalizzando’ verso il Nord Africa, per cui consideriamo oltre alla militarizzazione dei territori anche la lotta contro le galere etniche dei migranti. Parteciperemo alla carta di Lampedusa infatti” (INT 6). Anche la questione della migrazione è collegata alla battaglia No Muos attraverso la solidarietà del Comitato Mamme No Muos con le madri tunisine, o con il tema della salute: “Ci siamo impegnati anche su altri fronti ... Abbiamo aiutato nel nostro piccolo le mamme tunisine, dicendo che queste mamme hanno perso i loro figli” (INT 8).

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

La militarizzazione del territorio è percepita anche in modo fisico: per un'altra 'mamma No Muos', "il MUOS è la militarizzazione; il territorio siciliano è ormai militarizzato, Caltagirone, con la faccenda del CARA e dei migranti ... non è più un territorio libero. Ringrazio il MUOS per avermi fatto aprire gli occhi! Io prima non ne avevo coscienza e anche la gente pensa che sia un problema lontano, ma non lo è. Sono in gioco le sorti dell'umanità. La guerra parte da qui ... ed io non voglio essere complice di una guerra. Io voglio essere di esempio per mia figlia, anche se non otterrò niente, almeno avrò fatto qualcosa" (INT 7). L'antimilitarismo è anche collegato con la resistenza alla repressione da parte della polizia, in difesa dei diritti democratici, in un processo che avviene con una rapidità che gli attivisti stessi percepiscono come sorprendente:

L'esempio più evidente è quello delle mamme No Muos, che si costituiscono per difendere i figli dall'azione repressiva, malmenati dalla polizia. Erano rimaste scandalizzate dal livello di violenza repressiva ingiustificata dell'11 gennaio 2013 (cariche sui blocchi stradali ndr). Il passaggio immediato è: 'loro stanno in piazza, si fanno bastonare per opporsi al Muos, allora diventiamo mamme No Muos per difendere i nostri figli dalla morte che verrà' ... Il fatto che scegli la parola 'mamma' e non 'donna', significa che non c'era una coscienza di genere sviluppata ... C'era di tutto, anche mamme che andavano ai blocchi con le minigonne e i tacchi a spillo, ma la cosa straordinaria era la velocità con cui cogliere il passaggio da 'mamma di Giulio' ad assumerti il ruolo di 'madre dell'umanità', perché quello contro cui lotti è uno strumento di guerra, non solo di distruzione del tuo territorio; per le mamme No Muos ormai il Muos e i droni sono una similitudine, un'equazione: il Muos serve a governare i droni, che sono uno strumento che serve ad uccidere a distanza. Questa velocità è stata favorita dal susseguirsi delle azioni dirette, come educazione alla politica. Se volessi essere critico, la contraddizione è la rapidità di tutto questo troppo eccessiva ... Non c'è stato mai un momento reale per ragionare sulle prospettive del movimento e della lotta (INT 10).

Il *frame bridging* coinvolge anche altre questioni e temi, più vicini ai movimenti sociali che sono percepiti come potenziali alleati. E' il caso, in particolare, dei diritti al lavoro e alla casa. Gli attivisti portano infatti le loro bandiere al corteo per lo sciopero generale dei sindacati di base. Come ricorda uno di loro: "noi abbiamo coniugato le date del 18 e 19 ottobre 2013, in cui eravamo presenti ai cortei di Roma per lo sciopero generale dei sindacati di base con i No Tav e i Movimenti per il diritto all'abitare, con il 23 ottobre, in cui eravamo anche al gruppo interparlamentare per la pace a presentare la mozione per la pace" (6 INT). Inoltre, gli attivisti evidenziano come "questi soldi potevano essere usati per altro: risanare il territorio puntando su un'altra agricoltura" (INT 5).

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

Da un interesse per le questioni locali, il processo interpretativo si sviluppa verso preoccupazioni per quelle globali muovendo da Nimby a NOPE (Trom 1999). Questo è infatti percepito dagli attivisti come un cambiamento rilevante. Come una di loro ricorda,

Abbiamo iniziato la lotta pensando soprattutto alla salute dei nostri figli e di tutti i bambini. Durante il nostro percorso ci siamo rese conto che si trattava ... di qualcosa di più grosso. Bimbi di tutto il mondo possono essere colpiti dal Muos, perché parliamo di guerra, non solo di onde elettromagnetiche ... Il Muos provocherà anche guerre in cui i bambini moriranno in ogni parte del mondo. Ci siamo rese conto di questo. E noi vogliamo la pace. Dal nostro territorio partiranno attacchi che andranno a colpire anche i bambini di altri paesi, come già sta succedendo adesso (INT 8).

Il discorso della mobilitazione si infine anche a temi come l'impatto percepito della criminalità organizzata:

L'idea del Coordinamento era quella di una valutazione del fenomeno a 360°. L'area NRTF fu istituita nel '91. Nello stesso periodo Niscemi è stata al centro della più grande guerra di mafia mai avuta in Sicilia, perché c'era la 'Stidda', un'organizzazione criminale che tentava di scalzare Cosa Nostra. Questo determina ... il più alto numero di morti per mafia. Determina una grande lotta per la spartizione del tessuto economico, tipo l'area di Gela, la gestione delle attività agricole. Tutto questo permette agli Americani, con l'aiuto del governo italiano, di 'acquistare' il terreno e impiantare le 46 antenne, che sono il più grande strumento di comunicazione della marina militare USA in territorio non Nato, e che permette il controllo per aria, mare e terra dei mezzi in tutto il Mediterraneo. La componente mafiosa è importante. C'è un coinvolgimento diretto della ditta prestanome del boss di Niscemi, che senza il certificato antimafia ha potuto lavorare allo sbancamento per l'accoglimento del Muos. Questa per noi è una connotazione fortissima di lotta" (INT 5).

### **3.2 *Cross-class*: creare comunità**

L'accusa di essere Nimby punta all'egoismo degli abitanti, presentati appunto come individui egoisti. Le mobilitazioni territoriali si oppongono a questa stigmatizzazione affermando di rappresentare il bene pubblico della comunità. Un modo per argomentare questa affermazione sta nella presentazione del movimento come rappresentativo di tutta la popolazione, al di là delle divisioni sociali o ideologiche. Il movimento è quindi presentato come la riappropriazione da parte della comunità di un territorio che gli

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

era stato rubato: “Se per te lottare contro al Muos significa una lotta contro la mafia, la sopraffazione e il potere ... Rivendichi la cosa come una riappropriazione di un territorio rubato. Non è una questione di legalità ma di giustizia sociale” (INT5). In questo senso, come per esempio per i No Tav, ci sono visioni alternative di utilizzo del territorio che seguono differenti interpretazioni del progresso (della Porta e Piazza 2008a; 2008b).

Il coinvolgimento di nuovi gruppi nella protesta è così narrato come l’indicazione di successo che prende ‘un percorso popolare’, dopo un momento in cui tutto era stato delegato ai politici: “tra il 2007 e il 2008. Dall’esterno, l’aspetto dominante della fase è quello istituzionale, il ruolo degli enti locali, il sindaco, l’amministrazione di Niscemi gestita dal PD ... l’impressione di questa prima fase era la scarsa partecipazione dal basso della gente: l’attesa messianica che fossero gli amministratori a muoversi” (INT 10).

Innanzitutto, la base sociale del movimento è percepita come estremamente eterogenea, rispecchiante l’intera popolazione. Gli attivisti sottolineano che, nel movimento, “c’è stato di tutto. Studenti a vita e ricercatori a vita, disoccupati, sottoccupati. Poiché c’è una precarietà generale, direi che è un movimento di precari” (INT 10). A livello locale, “ci seguono in maniera indiretta tante persone: dalla casalinga, al contadino, ai giovani” (INT 1). A Niscemi, in particolare, almeno nella narrazione degli attivisti, “non c’è una base sociale specifica ... Quelli che si mobilitano sono quelli del precariato giovanile, sia esso urbano o agricolo ... Nelle città lontane da Niscemi, mobilitiamo i militanti ... a Niscemi si mobilitano tante mamme e anche un po’ di agricoltori” (INT 4). Questa riproduzione della composizione comunità è in effetti considerata come uno dei principali punti di forza della campagna, in quanto “la protesta è seguita da tutti, tutte le fasce d’età e sociali: sindaci, avvocati, casalinghe, bambini, disoccupati” (INT 7). La mobilitazione della comunità è infatti percepita come legittimante il movimento. Un attivista spiega:

la mobilitazione inizialmente coinvolgeva i giovani con istruzione medio-alta. Poi borghesia medio-alta, poi i professionisti e le mamme e poi si è allargata ancora. Era un segno di credibilità avere i medici ... (INT 3).

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

I cambiamenti nei modelli di partecipazione sono legati all'arrivo dei giovani Niscemesi che erano emigrati per studiare o lavorare. In questa narrazione, “nell'estate del 2011 ... in buona parte studenti universitari che studiavano a Milano, Bologna, ecc., erano tornati a Niscemi e avevano impattato sulla vicenda del Muos. Paradossalmente, avevano conosciuto la vicenda del Muos più all'esterno, frequentando i centri sociali, che vivendo a Niscemi. Mi raccontarono di essersi incontrati in estate e di voler lasciare qualcosa, un segno. Era un'altra Niscemi da quella che avevo visto fino ad ora, ragazzi sensibili, con un buon livello di politicizzazione ... è positiva l'entrata in gioco dei ragazzi che erano dinamici, avevano la capacità di utilizzare nuovi metodi e di ottenere consenso, non solo fra i giovani, anche tra gli anziani. Da quel momento in poi si è sviluppato tutto l'iter che ha portato ad altre manifestazioni, ecc.” (INT 10). Infatti, “la prima fase della protesta è stata soprattutto prerogativa dei giovani studenti ... Dopo il 6 ottobre 2012, riuscimmo a coinvolgere settori consistenti della popolazione (donne, pensionati, lavoratori, precari, disoccupati), grazie alla crescita dei comitati No Muos e del Coordinamento Regionale” (INT 6); è proprio “dopo il 6 ottobre 2012 che il movimento è diventato ‘popolare niscemese’ ... in quanto non era solo una partecipazione numerica, ma anche organizzativa, politica, di gestione del presidio tenuto in piedi dalle famiglie niscemesi” (INT 4).

Se l'intera comunità si mobilita, i giovani sono considerati particolarmente importanti nelle varie fasi della mobilitazione. Essi certamente portano nel movimento una propensione particolare per l'azione diretta, così come per le rivendicazioni più radicali. La lotta è infatti presentata come influenzata da differenze generazionali e gusti generazionali specifici, a volte in contrasto, a volte compatibili:

Io vedo due generazioni di militanti. C'è la generazione che ha creato i comitati, politicizzata ... ha vissuto altre fasi di lotta rispetto a quella No Muos, come la lotta di Comiso degli anni ottanta ... queste persone sono inserite dentro i contesti della loro città e hanno un ruolo dentro il contesto produttivo della città: hanno dei contratti di lavoro, piccole imprese, terreni. C'è poi un'altra generazione, quella del precariato giovanile ... con nessuna esperienza politica alle spalle, ed è rabbiosa quando affronta i problemi. Non ci sono corpi sociali attraverso cui si è mediata l'esperienza di un gruppo e dell'altro ... nelle lotte si parlano linguaggi diversi e incomunicabili ... Un proletariato giovanile che ... vive in bilico fra immigrazione ed emigrazione ... Tra loro riescono ad organizzarsi in corpi sociali auto-organizzati, in centri sociali, collettivi ed è molto più facile agire collettivamente perché c'è un'abitudine di agire collettivo che è aggregativa non indifferente (INT 4).

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

Anche i dati raccolti attraverso un'indagine quantitativa durante la manifestazione del 30 marzo 2013, rispetto ad altre manifestazioni dello stesso periodo per il lavoro e la pace<sup>5</sup>, confermano quanto detto dagli intervistati: le dimensioni di genere (un po' più uomini - 57,6% - rispetto alle donne) e intergenerazionali della protesta, con una leggera prevalenza dei giovani (il 53,6% sono nati nel 1977 e dopo, contro il 36,6% in media); il carattere trasversale alle classi della mobilitazione, con una elevata percentuale di studenti (il 18,7% contro l'8,9% della media), e un livello molto elevato di disoccupati (il 16,2% contro il 6,2% della media), mentre la percentuale di pensionati è più bassa (il 4,2% contro il 12,7% della media) e molto basso per i lavoratori a tempo pieno (solo il 23,9% contro il 59,3%). Anche l'auto-definizione soggettiva di classe degli intervistati mostra un'alta percentuale di manifestanti (il 18,7% contro 8,9 della media) che dichiarano di non identificarsi in nessuna classe, mentre il 47,5% si identifica come classe medio-bassa, il 17,5% come classe operaia, e solo il 15,8% come classe medio-alta.

Dal punto di vista politico, inoltre, la diversità delle tendenze ideologiche - gruppi di destra e neo-fascisti esclusi - è considerata come un arricchimento, una fonte di legittimità, poiché “la vera risorsa del Coordinamento, che per certi versi può essere negativa, è quella di avere diverse anime: quella pacifista, quella fricchettona, quella anarchica, quella autonoma, quella comunista, che ha permesso al percorso di essere variegato. Questa penso sia la prima esperienza in cui tante anime in Sicilia si mettono insieme ... Fino a quando il potere poteva dire che il movimento era fatto da gente politicizzata, i soliti quattro fanatici comunisti rivoluzionari, il problema non si poneva. Se un'intera popolazione scende in piazza, diventa un problema”(INT5).

### **3.3 Il mutamento di scala: attraverso i territori**

Come accennato nell'introduzione, alcuni conflitti territoriali – e solo alcuni di essi – mutano di scala andando oltre la dimensione locale. Questi sono stati anche definiti ‘trans-territoriali’, perché

---

<sup>5</sup> Le altre manifestazioni sono state indagate dal 2011 al 2012 nell'ambito del progetto di ricerca “*Contextualizing Contestation*”, diretto nella parte italiana da D. della Porta: la Marcia della Pace Perugia-Assisi, il Gay Pride di Bologna, il No Monti Day a Roma, una Anti-Mafia e le manifestazioni 10 + 10 del FSE di Firenze, e 3 sulle questioni del lavoro.

“coinvolgono le organizzazioni sociali, politiche e istituzionali che agiscono a livello regionale, nazionale e, in alcuni casi, internazionale. Inoltre, le mobilitazioni che avviano tali conflitti spesso si estendono oltre le loro regioni di origine per creare una rete con altre iniziative simili” (Piazza, 2011: 329). Nei No Muos, il cambiamento di scala si verifica gradualmente ai diversi livelli territoriali, da Niscemi verso il resto della Sicilia, dell’Italia e oltre. In primo luogo, infatti, il movimento si diffonde a livello regionale:

Dal nostro punto di vista, un altro importante strumento che ha messo a disposizione questo movimento è stato mettere in relazione diverse realtà di movimento in Sicilia, che stanno imparando a conoscersi e a cooperare in maniera efficiente nei diversi luoghi della regione. Il risultato vero potrebbe essere raggiunto se le antenne non venissero costruite, però il fatto che venga costruita una mobilitazione che aggrega nuovi soggetti e mette in rete esperienze di lotta e realtà già esistenti sono comunque dei risultati parziali importanti (INT 9).

L’ampliamento del raggio territoriale della campagna avviene prima con i territori vicini, seguendo il movimento previsto delle onde elettromagnetiche: da Niscemi fino alla vicina area del ragusano. Questo è anche collegato con un ricambio generazionale

Ci fu un ricambio generazionale dopo questo letargo dei vecchi e la nuova soggettività dei giovani. I primi mesi furono intensi e di consolidamento della nuova struttura del Comitato No Muos di Niscemi ... Poi nella primavera del 2012, nacquero altri comitati, perché venendo a sapere che il raggio delle onde elettromagnetiche era rivolto verso il ragusano e principalmente verso l’aeroporto di Comiso, nacquero diversi comitati, prima quello di Modica, dopo a Ragusa e altri attorno (INT 6).

L’affrontare questioni simili (o almeno considerate tali) è un elemento fondamentale in questo processo di avvicinamento di altri movimenti. Questo è stato, in primo luogo, il caso dei No-Radar, mobilitatisi in Sardegna. Con loro, e poi con gli attivisti di altri conflitti territoriali, “i contatti e l’interscambio sono stati fondamentali in un fase di crescita del movimento. Per i giovani di Niscemi aver incontrato i No Radar sardi è stato fondamentale, per dare convinzione e vedere che si poteva fare ... Poi quando i No Muos hanno prodotto azioni dirette, c’è stata una grossa attenzione, per cui i No dal Molin di Vicenza (quello che è rimasto) e poi i contatti con l’arcipelago No Tav e i No Ponte” (INT 10). Le relazioni si

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

sviluppano nel lungo termine, costruendole su precedenti – a volte falliti – tentativi di coordinamento. Come un attivista racconta:

La prima interlocuzione nacque con i No Radar sardi ... Poi ci sono i No Tav e i No dal Molin. I No dal Molin li abbiamo sostenuti nel 2005-06, quando scoppiò la mobilitazione a Vicenza ... contribuimmo e partecipammo alla creazione del Patto Nazionale di Mutuo Soccorso. Il PNMS era nato per coniugare le resistenze territoriali alle militarizzazioni, alle devastazioni ambientali alle privatizzazioni dei beni comuni, mettendo insieme inizialmente i No Tav, No Ponte, No dal Molin, poi entrarono i forum dell'acqua, i rifiuti zero, ecc. ... Era una felice intuizione ma poi ... (INT 6).

Gli altri movimenti hanno offerto occasioni per riflettere e imparare dai successi e dai fallimenti. E in particolare il movimento No Tav che viene considerato come la principale ispirazione simbolica. Ironicamente, un attivista ricorda che “quando ci vogliamo auto-assolvere diciamo che i No Tav ci hanno messo vent'anni; quando ci vogliamo auto-giudicare diciamo che i No Tav lo fanno”. Allo stesso modo, anche la campagna No Dal Molin offre occasioni per riflettere: “Facciamo tesoro di quello che accade altrove, soprattutto per l'elaborazione teorica della lotta: i No dal Molin ci hanno spiegato tanto sulla base militare, su come avvicinare la gente a tematiche complesse, sul perché la lotta doveva essere popolare. Si cerca sempre di prendere il meglio dalle altre lotte, tentando, alle volte sbagliando, di adeguarlo al nostro contesto” (INT 3).

Il cambiamento di scala è infatti considerato come un modo per far sentire più forte la voce del movimento: “Il collegamento è stato importante, con i No Ponte e i No Triv a Marsala. È importante perché ... non abbiamo voce. Facendo rete fra i vari movimenti ti crei la voce” (INT 1). Questo funziona ancora di più per il collegamento in rete con altri movimenti: “È fondamentale unire le lotte. Sta accadendo anche dentro i No Muos. Si è iniziato coi No Tav, poi i No dal Molin con cui ci siamo uniti sull'antimilitarismo ... Unire le lotte significa anche fare in modo che la resistenza cresca” (INT 5).

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

Gli incontri diretti sono importanti in questo processo, in quanto contribuiscono a costruire relazioni di fiducia e conoscenza reciproca e, eventualmente, attribuzioni di somiglianze. Un attivista ricorda: “Il momento in cui decidiamo come gruppo un investimento politico è stato l’appuntamento al Nebrodi Art Fest nel 2012, in cui erano invitati i No Muos e i No Ponte” (INT 4). Gli attivisti sottolineano anche questa comune ‘identità etnologica’: “Ci sono collegamenti diretti: tra i primi i No Radar sardi, che hanno solidarizzato coi Niscemesi; i No dal Molin e poi i No Ponte sono diventati una presenza fissa perché spesso bazzicano al presidio e anche i No tav. Non è un rapporto mediato, è un rapporto diretto: i Messinesi, i Valsusisini, i Vicentini, i Sardi vengono, stanno al presidio, condividono la lotta. È qualcosa di più profondo di un’alleanza politica, è un’identità etnologica” (INT 4). È la percezione di costruire la mobilitazione sulle ‘stesse idee’ che poi rafforza le relazioni: “Non siamo ristretti al No Muos, proprio perché si lotta per la terra violata come per i No Tav e i diritti violati; siamo consapevoli che la nostra lotta è più difficile ma condividiamo le stesse idee” (INT 7).

Le connessioni si sono allargate per mezzo dell’organizzazione di comuni eventi di protesta. Così, “alla mobilitazione nazionale del 19 ottobre 2013 a Roma, il movimento No Tav e il movimento No Muos hanno partecipato insieme per estendere la chiamata dei ‘Movimenti per il diritto all’abitare’ alla volontà e alle necessità delle persone di poter vivere nei territori. Lì come altre volte ci siamo ritrovati in piazza, i No Tav e i No Muos; così come noi siamo andati in Val di Susa, loro sono venuti qui in Sicilia, per partecipare attivamente alle mobilitazioni, ai dibattiti, agli eventi di protesta, siglando la comune volontà d’intenti di opporsi alle grandi opere e di poter decidere come popolazione sul proprio territorio” (INT 9).

Anche i contatti mediati incrementano il network nazionale. Come un’attivista ricorda, “siamo tutti collegati. Con la terra dei fuochi c’è un bellissimo scambio ... Diversi attivisti con cui ci scambiamo i post, i saluti e ci comunichiamo quello che succede, spunti di coraggio e unità. Abbiamo avuto grandi collaborazioni: No Navi Veloci (No Grandi Navi *ndr*), No Tav ...” (INT 8). L’appello del movimento va oltre il livello nazionale, con contatti diretti e mediati a livello internazionale. Nella percezione di un attivista,

Riguardo al Muos, il movimento ha avuto l'effetto di riuscire a creare un'attenzione internazionale. Anche in altre parti del mondo dove ci sono stazioni Muos ci arrivano segnali che le popolazioni locali hanno iniziato a capire che quelle installazioni sono le stesse per cui si protesta in Sicilia. Stiamo sia ritardando la costruzione dell'opera, sia creando un'attenzione globale sul tema ... Stiamo dimostrando all'imperialismo americano che stare in un territorio diverso dal proprio non è sempre una questione automatica, da dare per scontata ... Uno degli obiettivi del movimento è rendere logisticamente insostenibile la permanenza dei militari americani, con reti tagliate, mezzi bloccati, cortei e altro che rendono economicamente insostenibile la presenza americana (INT 4).

Nella lotta i contatti si sono ampliati a tutti i livelli, incluso quello transnazionale: "Un dato estremamente soddisfacente è che non solo il 6 ottobre si costituì un presidio in Australia, dove i movimenti antimilitaristi, tramite i verdi australiani, hanno saputo che quella che credevano la costruzione di centraline telefoniche era invece la quarta stazione MUOS. Anche negli Usa stiamo consolidando dei rapporti. Il movimento si sta estendendo, si tratta solo di riuscire a vedere come costruire insieme dei passaggi ... La strategia complessiva è costruire un altro mondo e andare a monte di chi è che costruisce queste politiche di guerra, che serve a fare andare avanti e rimettere in moto i cicli produttivi, per cui le catastrofi e le guerre servono a costruire percorsi di valorizzazione del capitale. Noi vogliamo liberarci da questo sfruttamento capitalista. Dobbiamo vedere come consolidare questo percorso." (INT 6).

#### **4. Brevi conclusioni**

In sintesi, il movimento No Muos è emerso dalla nostra analisi come l'attore principale di un conflitto territoriale in cui c'è stato in pochi anni un cambiamento di scala verso l'alto. La mobilitazione è presto andata al di là della dimensione locale, muovendosi da Nimby a NOPE. La rete della protesta è stata formata da comitati di cittadini, centri sociali e gruppi antagonisti, sindacati di base e le associazioni ambientaliste. E' stata in grado di attraversare i territori da Niscemi sin al livello regionale, nazionale e transnazionale, prendendo di mira diverse istituzioni e collegandosi con altri movimenti LULU simili,

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

finalizzati a diversi usi del territorio (No Radar, No Tav, No dal Molin, No Ponte, No Triv, ecc), e ad altri movimenti sociali (per il diritto alla casa, per i diritti dei migranti, ecc.).

Il mutamento di scala del conflitto è stato soprattutto il risultato dell'interazione di due meccanismi che hanno caratterizzato la protesta, o fattori mobilitanti: il senso di appartenenza ad una comunità, che è stato creato attraverso la partecipazione alla lotta *cross-class* (anche se con un leggera prevalenza di giovani, studenti, disoccupati e precari); il *frame bridging*, cioè il collegamento di differenti schemi interpretativi, che dapprima ha legato le questioni ambientali e della salute ai valori dell'antimilitarismo e della pace, è poi si esteso ai diritti democratici, alla protesta, alla difesa del territorio e alla sovranità popolare, ai temi del lavoro, del diritto alla casa e ai diritti dei migranti.

Come già detto in precedenza, il movimento No Muos non è stato in grado di fermare la realizzazione dell'impianto satellitare, ma ha innanzitutto ritardato notevolmente i lavori di costruzione e, soprattutto, ha bloccato – almeno sino alla metà del maggio 2016 – la sua operatività per mezzo della mobilitazione popolare, attraverso sia i grandi cortei che le azioni dirette (i blocchi stradali e le invasioni di massa della base Usa il 9 agosto del 2013 e del 2014), e le azioni legali come i ricorsi amministrativi e i procedimenti giudiziari. Nel momento in cui scriviamo, non sappiamo quale esito avrà il procedimento penale in corso per reati ambientali ed edilizi, e se l'impianto del MUOS verrà dissequestrato e potrà quindi essere operativo oppure resterà inattivo. In ogni caso, la mobilitazione contro il MUOS non solo non sembra arrestarsi, nonostante il declino numerico della partecipazione, ma alcuni rilevanti 'effetti collaterali' sono stati già realizzati, come il potenziamento della comunità locale - almeno una parte significativa: i giovani e le donne soprattutto - l'impulso per nuove mobilitazioni locali e il collegamento con gli altri movimenti territoriali siciliani come i recenti NO Triv di Licata e No Inceneritore della Valle del Mela.

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

## Riferimenti bibliografici

Adam, T. (2014). *No Muos. Un anno di lotte*. Catania: Villaggio Maori Edizioni.

Caruso, L. (2015). Theories of the Political Process, Political Opportunities Structure and Local Mobilizations. The Case of Italy. *Sociologica*, 3, pubblicazione on line: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.2383/82471>.

della Porta, D. (2014). *Mobilizing for Democracy. Comparing 1989 and 2011*. Oxford: Oxford University Press.

della Porta, D., & Diani, M. (2006). *Social Movements. An Introduction*, 2nd edition. Oxford: Blackwell.

della Porta, D. & Fabbri, M. (2016). Producing Space in Action. The Protest Campaign against the Construction of the Dal Molin Military Base. *Social Movement Studies*, 15(2): 180-196.

della Porta, D., Fabbri, M. & Piazza, G. (2013). Putting Protest in Place. Contested and Liberated Spaces in Three Campaigns. In W. Nicholls, B. Miller, & J. Beaumont (Eds.), *Spaces of Contention: Spatialities and Social Movements* (pp. 27-46). Farnham: Ashgate.

della Porta D., & Piazza, G. (2008a). *Le Ragioni del No. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*. Milano: Feltrinelli.

della Porta D., & Piazza, G. (2008b). *Voices of the Valley, Voices of the Straits. How Protest Creates Communities*. Oxford/New York: Berghahn Books.

Di Bella A. (2015). The Sicilian MUOS Ground Station Conflict: On US Geopolitics in the Mediterranean and Geographies of Resistance. *Geopolitics*, 20(2): 333-353.

Gurrieri, P. (2013). *No Muos ora e sempre. I percorsi del movimento*. Ragusa: Sicilia Punto L.

Lutri, A. (2016). Contro le antenne MUOS: l'emergere di nuove reti e di nuove soggettività in Sicilia. *Dialoghi Mediterranei*, 18, pubblicazione on line marzo: [http://www.istitutoeuroarabo .it /DM/contro-le-antenne-muos-lemergere-di-nuove-reti-e-di-nuove-soggettivita-in-sicilia/](http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/contro-le-antenne-muos-lemergere-di-nuove-reti-e-di-nuove-soggettivita-in-sicilia/)

Mazzeo, A. (2013). *Il MUOStro di Niscemi. Per le guerre globali del XXI secolo*. Firenze: Editpress.

Piazza, G. (2009). Dal locale al globale: le campagne di protesta contro le basi militari in Italia. In F. Longo, A. Mangano, G. Piazza, & P. Saitta, *Come i problemi globali diventano locali. Proteste, guerre, migrazioni e deriva securitaria* (pp. 18-45). Messina-Catania: Edizioni terrelibere.org.

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

Piazza, G. (2011). 'Locally unwanted land use' movements: the role of left-wing parties and groups in trans-territorial conflicts in Italy. *Modern Italy*, 16(3): 329-344.

Polletta, F. (2006). *It Was like a Fever*. Chicago: Chicago University Press.

Snow, D.A., Rochford, B.E., Worden S. & Benford R. (1986). Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation. *American Sociological Review*, 51: 464-81.

Tarrow, S. & Mcadam, D. (2005). Scale Shift in Transnational Contention. In D. della Porta, & S. Tarrow (Eds.), *Transnational Protest and Global Activism* (pp. 121-150). Lanham: Rowman and Littlefield-

Yeo, A. (2011). *Activists, alliances and anti-U.S. base protests*. Cambridge: Cambridge University Press.

### **Interviste** (effettuate da Federica Frazzetta)

INT 1: Desi, Comitato No Muos Niscemi – 12/10/2013

INT 2: Elvira, Comitato No Muos Niscemi – 12 /10/2013

INT 3: Fabio, Comitato No Muos Niscemi – 13 /10/2013

INT 4: Federico, CSA Officina Rebelde Catania. 30 /10/2013

INT 5: Elio, Comitato No Muos Palermo, Radio Aut, 4 /11/ 2013

INT 6: Alfonso, Comitato No Muos/no Sigonella Catania-Cobas, 30 /12/ 2013

INT 7: Samanta, Comitato Mamme NoMuos Caltagirone, 7 /1/ 2014

INT 8: Concetta, Comitato Mamme No Muos Niscemi, 7 /1/ 2014

INT 9: Ivan, Centro Sociale Ex Carcere, Palermo, 14 /1/ 2014

INT 10: Antonio, reporter e attivista antimilitarista, Messina,17 /1/ 2014.

### **Documenti**

Doc. 1: Comitato No Muos di Niscemi, comunicato stampa, 25/2/2009.

### **StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**

Doc. 2: Coordinamento Regionale dei Comitati No Muos, *Carta d'Intenti*, 18/11/2012.

Doc. 3: Movimento No Muos, *No all'inganno: migliaia di manifestanti dentro la base*, comunicato stampa, 10/8/2013.

Doc. 4: Comitato No Muos di Niscemi, *In sciopero della lotta*, comunicato stampa, 3/10/2013

## **Giornali**

CT-Mn: *CTzen-Meridionews*

GdS: *la Gazzetta del Sud*

S: *La Sicilia*

**StrumentiRES - Rivista online della Fondazione RES**

**Anno VIII - n° 2 - Giugno 2016**